


Concentrarsi solo su emittenti europei è limitativo

11 luglio 2018  Stefania Basso



Rocco Bove, responsabile fixed income di **Kairos**, partecipa all'inchiesta di Fondi&Sicav sulle obbligazioni inflation linked

KAIROS
a Julius Baer Group company



Rocco Bove, Kairos

I timori per un'accelerazione dell'inflazione stanno riportando l'attenzione degli investitori sugli *inflation linked bond*. Quali emissioni di *inflation bond* – per scadenze, emittenti, indicizzati- preferite in un contesto caratterizzato da una politica monetaria meno espansiva?

Il processo di normalizzazione delle politiche monetarie delle banche

centrali, pur con importanti differenze geografiche, sembra destinato a proseguire in virtù di qualche segnale di rinnovata vivacità sul fronte prezzi /inflazione.

Dopo un lungo periodo in cui la minaccia deflattiva ha rappresentato il nemico principale per le banche centrali e per i mercati mondiali, faticosamente e molto gradualmente, anche **sul fronte inflazione si sta tornando verso la normalità**: questo processo è ovviamente benvenuto sotto molteplici aspetti ma sotto un altro punto di vista rende concreta, per la prima volta dopo molto tempo, la **necessità per gli investitori di proteggere il proprio rendimento reale e di tutelare il potere di acquisto del patrimonio**.

In questo contesto gli *inflation linked bond* appaiono uno strumento interessante con cui completare il proprio portafoglio obbligazionario inserendo una strategia che decorra almeno parzialmente dal più tradizionale rischio tasso e che nel contesto attuale potrebbe anche offrire interessanti rendimenti in termini assoluti.

Ovviamente l'economia che si trova in uno stadio più avanzato nel ciclo economico è quella statunitense quindi è lì che sarebbe ovvio iniziare a cercare protezione dall'inflazione; è anche vero che il mercato si è già portato avanti sui **Tips americani mentre l'Europa su questo fronte resta chiaramente più indietro**; in merito alle scadenze forse l'orizzonte temporale da preferire potrebbe essere quello di sette-dieci anni: ha relativamente poco senso spingersi molto più in là mentre **scadenze troppo brevi rischiano di esser meno interessanti in termini di aspettative di rendimento**.

Per un investitore europeo prudente con un orizzonte temporale di cinque-sette anni, orientato alla protezione del capitale al conseguimento di un rendimento reale positivo – ritenete sia preferibile focalizzarsi solo su titoli emessi da emittenti europei o ampliare il raggio d'azione anche a fondi *inflation bond* globali dotati di una copertura del rischio di cambio?

L'inflazione è un tema globale e come tale andrebbe affrontato in una logica di portafoglio: in termini di opportunità, e dal punto di vista finanziario, appare infatti **fortemente limitativo rimanere concentrati solo su emittenti europei anche perché le tempistiche e le dinamiche dei cicli economici possono variare nell'entità in maniera anche molto marcata**;

Ciò detto, se la logica principale che spinge gli investitori all'impiego in *inflation linked bond* dovesse esser solo ed esclusivamente la protezione del capitale, **l'approccio dovrebbe essere molto più domestico e la scelta dovrebbe orientarsi verso strumenti quanto più vicini al proprio centro di interessi economici**.